

Capitolo XI

Amministrazione La Russa.

Dalle elezioni del 6 novembre 1960 a quelle del 22 novembre 1964

Fanno ingresso al Consiglio comunale l'avvocato Antonio Torrisi, Giuseppe Gennaro, Barbaro Parisi, il professore Salvatore Gennaro, il dottor Francesco Briguglia, il medico Gioacchino Milazzo, l'avvocato Giuseppe Caruso, l'avvocato Salvatore Virgillito, il professore Giuseppe Caserta, Calogero Montalbano, l'ingegnere Gioacchino Truglio, Antonino Cartalemi. Escano Cesare Caruso, dopo la polemica con il Pci per il mancato appoggio alle elezioni nazionali, Nino La Russa, Ciccio Greco.

Si vota con la nuova legge elettorale proporzionale e naturalmente la Dc viene fortemente penalizzata: da 30 consiglieri passa a 18. Si impone una collaborazione con altre forze. Si realizza subito l'accordo con l'ingegnere Gioacchino Truglio, unico eletto nella lista del Msi. Fatica un po' la trattativa con l'avvocato Pulvirenti. Tratta con tutti per un suo rientro prestigioso nella vita amministrativa, ma alcuni dei suoi bloccano ogni intesa con le sinistre e i socialisti respingono soluzioni confuse e milazziste. Alla fine viene privilegiata la sola intesa naturale con la Dc. Entrano in Giunta il professore Musarra come vicesindaco e Pasqualetto, un ex maresciallo dei carabinieri. Nella seduta consiliare viene eletto il sindaco La Russa. La Giunta comunale è così composta: Giuseppe Musarra, Mario Gemmellaro, Francesco Tripi, Gioacchino Truglio, Filippo Pasqualetto, Salvatore Sinatra, il medico Gioacchino Milazzo, Antonino Moschetto.

L'ingegnere Saro La Russa conferma pienamente, nonostante l'età avanzata, le qualità che lo resero famoso e apprezzato amministratore nella sua precedente gestione podestarile del Comune a metà degli anni '30. È sicuramente un personaggio notevole. È unico, appassionato, infaticabile. Un poco appesantito e tarchiato, ha però un tocco di signorile e aristocratica eleganza. Distaccato ma non altero, affabile. Gli dona un certo contegno e distinzione il volto colorito, il bel viso tondo, coi radi capelli e i baffetti biondi, gli occhi chiari, splendenti. È ancora un bell'uomo di una certa età. Parla con un linguaggio affettato, privo di accento locale. In pubblico i suoi interventi sono sempre una recita godibile ed esemplare, la sua voce, ancora forte e chiara, modulata a un effetto emotivo sicuro, la prosa e il lessico man-

zoniani, il suo periodare perfetto. Bisogna rileggere gli scritti e i discorsi di Saro La Russa al Consiglio comunale per ammirare la prosa più limpida della storia letteraria paternese.

Non svolge più l'attività privata di ingegnere. Il suo tempo è tutto dedicato al Comune, alla vita amministrativa e abita a pochi passi dalla sede. Conosce i problemi della città e li affronta con tempestività e sicurezza. Vive un periodo storico nuovo nel quale le opportunità per i finanziamenti dei progetti di sviluppo della città sono maggiori. Eredita tutta la fase positiva di avvio del progresso della città inaugurato da Lo Giudice e tante sono e importanti le opere di completamento. In Giunta ha alcuni assessori di grande talento. Il professore Musarra ha solo il difetto – se è consentito dirlo – di restare un nostalgico del passato regime, ma si tratta di un dignitoso e riservato sentimento; per il resto è un grande amministratore. Dedizione totale, disinteresse, modernità di vedute, disponibilità. Ha carattere e una forte personalità. Come La Russa, è uomo d'altri tempi, ma degno anche per noi giovani della massima stima e considerazione. La scuola e la biblioteca sono il suo campo d'interesse privilegiato. In questo settore, come vedremo e nonostante la brevità del suo mandato, lascia tracce significative.

Altro personaggio che entra in Giunta è Turi Sinatra. È in nuce un “cavallo di razza” nel panorama locale, il tempo lo migliorerà e lo disvelerà maggiormente. Si realizza così l'ingresso nella stanza dei bottoni, l'acquisizione di un potere reale amministrativo di un rappresentante di quel giovane gruppo dirigente formatosi all'interno del movimento di Azione Cattolica che aveva praticamente creato nella città il nuovo equilibrio di potere. Emblematicamente erano i giovani di Azione Cattolica, diventati poi dirigenti di partito dentro la Dc, che assumevano un controllo diretto nell'amministrazione della città.

Turi Sinatra proveniva dall'associazione di Azione Cattolica Sacro Cuore presso la parrocchia S. Maria dell'Alto, diretta dal parroco e prevosto monsignore Antonino Costa. Lui assieme a Ciccio Giuffrida, Gigi Lo Iacono e Alfio Giuffrida costituivano il nucleo più rappresentativo. Alfio Giuffrida era stato anche presidente dell'associazione. In politica, però, Sinatra e Alfio Giuffrida erano stati sempre i più attivi e vivaci, i più impegnati. Come amministratore era piuttosto disinvolto, ma possedeva una straordinaria qualità umana che lo rendeva simpatico ai cittadini. Il popolo, da cui peraltro proveniva, trovava in lui un affabile ed efficace interprete dei suoi problemi personali, sicché in poco tempo acquistò una vasta popolarità che lo avrebbe distinto sul piano elettorale promuovendolo presto ai primi livelli della graduatoria e in seguito e per lungo periodo al primo posto. Ben presto la sua naturale disponibilità amministrativa si estese a tutte le categorie sociali.

Aveva una sua peculiarità: faceva di tutto per esaudire le richieste dei cittadini, talvolta rischiando anche di persona. Lui firmava anche se i suoi collaboratori gli consigliavano una certa prudenza. In questa sua audacia c'era

sicuramente disinteresse e onestà. Così, partito da assessore comunale, Sinatra sarebbe diventato nel tempo uno dei protagonisti principali della vita politica e amministrativa della città. Sindaco di lungo corso, esercitando tale funzione, sapeva tenere ferma la barra del potere. Accresceva il suo personale, ma anche quello della Dc.

Da sindaco, una volta appagata questa sua forte e inesauribile aspirazione, era leale, fedele, emotivamente stabile, e assicurava un buon equilibrio interno e un cordiale rapporto con le altre forze politiche, dentro cui coltivava stretti contatti umani e politici. Quando, nel variare delle situazioni di equilibrio e nel naturale avvincendamento, erano altri a fare i sindaci, egli si ritirava dignitosamente nel suo Aventino, in via Roma nel suo ufficio, e da lì abilmente manovrava per il suo reincarico. Era sempre candidato a tale carica, sapeva fare solo il sindaco, diceva. Così un giorno rispose all'onorevole Nino Drago che, per distrarlo dalla sua ossessione locale, gli aveva proposto la carica di Presidente dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. E là, negli anni '90, sul viale del tramonto di tutta la Dc e del suo gruppo dirigente, sempre in via Roma lo sorprese, travagliato dallo stesso cruccio, lo scioglimento del Consiglio comunale. Ad uomini e dirigenti come lui si deve sicuramente la vitalità e la forza della Dc per alcuni decenni.

Durante l'Amministrazione La Russa fece ingresso, per la prima volta in Consiglio e poi in Giunta, l'avvocato Antonio Torrisi. Un altro "cavallo di razza". Quale era il misterioso fluido che emanava Torrisi nell'incontrare i suoi interlocutori e che li legava, li irretiva in un legame affettuoso, definitivo? A lui bastava un semplice contatto, un approccio, una stretta di mano. Da questa prima esperienza amministrativa inizia un processo di arricchimento umano, politico ed elettorale che porterà Antonio, in pochi anni, a diventare un uomo di grande prestigio e spessore, prima a livello comunale e poi nell'ambito del suo collegio circoscrizionale e nella provincia.

Il suo carattere è mite, dolce. È sempre aperto, disponibile. Ma c'è in lui qualcosa di più profondo della facile adesione al suo interlocutore: sa affrontare e risolvere i problemi con grande senso pratico, con sicurezza. Nasce così una grande fiducia ed affidabilità e la tolleranza apre le porte ad amicizie e consensi sconfinati. Amici e sostenitori ovunque, riconoscimenti e simpatie tra i dirigenti politici dentro e fuori la Dc. Si allarga il potere anche nella successiva Amministrazione comunale, vicesindaco con Pippo Benfatto. Sarebbe stato un ottimo sindaco della città, ma un reciproco buonsenso ci fa valutare serenamente l'inopportunità che i due vertici, amministrativo e politico, si concentrino nelle mani di due cognati. Occupa un prestigioso spazio politico nell'Amministrazione provinciale, sempre primo eletto nel suo collegio, assessore e poi acclamato presidente in uno dei momenti più drammatici della storia dell'Ente. Prima da assessore e poi da presidente attua per la nostra città, come documenteremo, importanti realizzazioni nel campo dell'edilizia scolastica e degli impianti sportivi. Anche dalla presenza e dal-

l'apporto di uomini esemplari come Antonio Torrisi si capisce perché la storia del nostro gruppo dirigente sia stata tanto lunga e feconda.

Un altro amministratore che entrerà in Giunta con La Russa, ma già consigliere comunale con Lo Giudice, è il professore Maurilio Milone. Egli ha tutti i titoli per diventare un altro cavallo di razza della Dc, se la professione di medico non l'assorbisse pienamente. Nella precedente tornata elettorale egli decide di impegnarsi in politica in prima persona. Si mette a fianco del suo amico Lo Giudice spinto da un grande sogno di interesse collettivo: realizzare il nuovo ospedale. È il sogno della sua vita. È emozionante ricordare oggi i numerosi comizi rionali nei quartieri popolari con Milone.

Elegante, serio, tirato, esile ed energico, il volto bruno e gli occhi fiammeggianti, egli si stagliava sulla sedia improvvisata a balcone e, con grande semplicità, con un linguaggio terra terra, utilizzando parabole e proverbi, spiegava perché convenisse votare Dc. Lo Giudice sindaco, diceva tra l'altro, avrà un portafogli grosso e pieno di miliardi da spendere per Paternò. Era già popolare come medico-chirurgo e i suoi sermoni da non politico suscitavano una grande impressione. Una disciplina ferrea aveva ispirato le sue prime esperienze professionali a Catania. Costruito il nuovo ospedale e diventato anche direttore sanitario, un sacrale stile di vita e un rigore inflessibile lo pervase fino alla fine del suo mandato. Arrivava al consiglio di amministrazione zeppo di appunti, sempre. Era uno dei rari esseri umani posseduti da un ideale che impegna e dura intatto tutta una vita: per lui era l'ospedale e il suo ottimale funzionamento. In tutte le competizioni elettorali egli tornava a impegnarsi politicamente.

Nel Consiglio comunale faceva ingresso Nino Cartalemi. Un uomo sicuramente intelligente e operoso, febbrile. Era funzionario della Previdenza sociale e tenne sempre in vita un sindacato di assistenza sociale. Era questo il suo nucleo operativo essenziale e la fonte della sua forte consistenza elettorale che gli consentì una lunga vitalità anche come consigliere comunale. Era fantasioso, indipendente, libero e svincolato da ogni disciplina e la coltivazione di infinite amicizie e conoscenze tra le correnti dentro la Dc gli consentiva svolazzi comportamentali e promiscuità.

Il partito praticava di regola l'avvicendamento nella carica di assessore ed egli lo fu ripetutamente, ma un po' meno di quanto lo desiderasse, per cui ad ogni rimpasto si poneva il problema della sua candidatura. Costituito il consorzio tra Comuni con Belpasso e S. Maria di Licodia per l'esecuzione di lavori pubblici utilizzando una legge speciale e fondi esclusivi, Cartalemi fu nominato presidente di un consiglio di amministrazione in cui erano rappresentati tutti i partiti. Purtroppo lo Stato in prosieguo mutò politica e nel suo bilancio non prevede più finanziamenti in favore di tali consorzi. Era naturale, a questo punto, chiudere il consorzio. Ma Cartalemi si oppose energicamente e come libero pensatore organizzò un'attività concorrenziale con il Comune, programmando la progettazione di un'infinità di opere pubbliche, prati-

camente di tutto. Tentai un approccio con gli altri componenti il consorzio, dentro e fuori la Dc, ma erano tutti d'accordo con lui.

Innegabile la sua straordinaria capacità a fare sognare tutti a occhi aperti. Il consorzio diventa la sede di fantasie realizzatrici di importanti e improbabili lavori pubblici e tanti ne sono soggiogati. Mancava però la copertura finanziaria. Solo il ritiro dal consorzio del Comune di S. Maria di Licodia (quello di Belpasso di fatto non vi aveva mai aderito), provocandone lo scioglimento, mise fine a una pericolosa allucinazione. È innegabile che anche la costante e forte base elettorale di Nino Cartalemi contribuì efficacemente alla tenuta politica della Dc nel tempo.

Nuovo anche il consigliere Barbaro Parisi, che diventa anche assessore comunale. Un vero talento, una testa speciale dotata di notevole intelligenza. A metà degli anni '50, Barbaro Lo Giudice sindaco, nella sede del Cif dove avvenivano le riunioni congiunte di consiglieri comunali e dirigenti di partito, Barbaro Parisi era l'unico che con disinvoltura e sicurezza e anche con proprietà di linguaggio sollevava spesso nei confronti del capo dell'Amministrazione le osservazioni più critiche. Era un falegname che aveva dismesso la sua attività. Era anche segretario della sezione Dc S. Gaetano. Un personaggio singolare e notevole nell'equilibrio interno della Dc e dentro l'Amministrazione comunale. Aveva un peso sproporzionato alla sua cultura e alla sua collocazione sociale. Era affettuoso, leale e dotato di una grande vitalità operativa. Nel quartiere S. Gaetano, ove operava politicamente, aveva realizzato la sistemazione e bitumatura di tutte le strade, risultato non trascurabile all'epoca. Conosceva tutte le famiglie del quartiere, le assisteva, le aiutava. Da ricordare la polemica che per il controllo della sezione lo contrappose a un altro campione di popolarità e di vitalità, Peppino Carmeni.

Nemmeno Carmeni riuscì a intaccare la sua supremazia nel quartiere: nelle elezioni interne della sezione Parisi prevalse sempre. Si occupava di piccoli problemi di quartiere ma non esitava a confrontarsi e a scontrarsi su temi e argomenti di più rilevante importanza. Al cimitero, nella collina storica, nel quartiere S. Gaetano, ovunque, la città si è arricchita dei mille modesti ma utili, significativi interventi di Barbaro Parisi. Durante un dibattito al Consiglio comunale, i consiglieri dell'opposizione criticano l'Amministrazione per le sue varie inadempienze. Si salva solo Barbaro Parisi, il quale viene lodato da Pippo Caruso, Peppino Caserta e altri per la sua opera infaticabile di amministratore e particolarmente per l'impegno nel riordino e nell'assetto del cimitero.

Altro personaggio di spicco che fa ingresso al Consiglio comunale è Pippo Gennaro. Abile, avvolgente, affabulante, di raffinata e vasta esperienza e formazione. Dirigente sportivo di lungo corso nel settore calcistico, egli riesce a volare presto in alto, nelle sfere dell'associazionismo nazionale, acquisisce prestigio e potere e ritorna nella sua città carico di onori e arricchito di una personalità evoluta. Il ristorante del vecchio Scuto diventa il suo salotto, è il luogo conven-

zionale della locale società sportiva. È il posto privilegiato dove Pippo Gennaro si incontra con gli amici, converte, manipola ed elabora le sue variegata strategie. È meglio averlo amico e dalla propria parte, ma non sempre ci si riesce e le sue sortite fuori programma sono sempre intelligenti e pericolose. Porta a segno, assieme al fratello Vito, altro esemplare straordinario della famiglia – ma non censibile politicamente poiché si occupa d'altro – l'adesione di Saro La Russa a capolista della Dc nel 1956. Ed è sempre lui con Vito a riportarlo in carreggiata, dopo i repentini e teatrali abbandoni di campo per i dissapori con l'ambiente democristiano, che feriscono spesso la sua suscettibilità.

Dopo queste elezioni siederà in permanenza in Consiglio comunale, finché lo vorrà. Non proprio imbattibile e sicuro alle elezioni amministrative, riesce a stringere intelligenti e proficue alleanze, ma la stretta e affettuosa amicizia con Peppino Carmeni lo pone definitivamente in zona di sicurezza. È sempre al centro di tutti gli equilibri e le alleanze che si fanno e disfanno, felice di essere un protagonista, le attua e le asseconda lealmente e qualche volta le inventa pure per suo conto e diletto da *outsider*.

Nonostante l'alto quoziente della loro intelligenza ed esperienza, i fratelli Vito e Pippo Gennaro deragliano paurosamente nelle loro attività industriali. Clamoroso il progetto di una cartiera da costruirsi a Paternò e che, iniziati i lavori, rimane uno scheletro piangente. Anche l'altra iniziativa industriale per la costruzione di infissi metallici installata nella nuova zona industriale di Piano Tavola li porta ben presto al fallimento. Scompaiono fisicamente dalla città e al loro posto rimane un vuoto di intelligenza, di civili relazioni umane e di superiore stile di vita.

Il sindaco La Russa presenta al Consiglio comunale le dichiarazioni programmatiche dell'Amministrazione. È tutto scritto di suo pugno, una grafia minuta e trasparente, come quella di un antico "scriba". Indossa per l'occasione un doppiopetto blu rigato e una cravatta da cerimonia nuziale. Regna un gran silenzio. C'è la consapevolezza che su quello scanno è ritornato un mito di buona amministrazione, consolidato nel tempo e alimentato da una morbosa tradizione popolare. Mi godo soddisfatto la bella icona di una sapiente strategia politica. In quell'aula, in piazza della Regione, c'è in nostra rappresentanza il fior fiore della società cittadina.

La Russa non delude e richiama l'attenzione del Consiglio sui massimi problemi della città. Intanto la continuazione e il completamento di tutte le opere, e sono tante, avviate dalla precedente Amministrazione Lo Giudice; la predisposizione del piano regolatore generale; la progettazione di una nuova circumvallazione che da villa Giuseppina raggiunga il bivio Schettino-S. Maria di Licodia. La discussione generale sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco avviene nelle sedute successive e con un certo ritardo sottolineato polemicamente dalle opposizioni.

Si è votato con il sistema proporzionale e conseguentemente noi della maggioranza siamo stati penalizzati e favorita l'opposizione. I comunisti so-

no sicuramente il gruppo più combattivo e vivace. Per il Psdi sono rientrati Di Stefano, Marchese e Abate. Anche l'avvocato Pulvirenti è ritornato in Consiglio con altri della sua lista civica. Saro Marchese si dichiara favorevole ad alcuni punti della relazione e richiama l'attenzione del Consiglio per il problema idrico, l'illuminazione pubblica, la Biblioteca comunale, il cimitero, gli asili infantili comunali, l'imposta di famiglia, il servizio di nettezza urbana, il personale del corpo dei vigili urbani, l'ufficio tecnico comunale, l'assistenza pubblica, l'esigenza di istituire una farmacia comunale. Conclude dichiarando che non approverà il programma.

Il consigliere Carmelo Santangelo dichiara subito che è contrario al programma esposto dal sindaco e sottolinea criticamente la mancanza di acqua potabile, la necessità di riprendere le attività culturali, il pronunciamento dell'Amministrazione sul risanamento del quartiere SS. Salvatore e Vico Paratore, la sistemazione degli uffici comunali, lo scioglimento dell'azienda idrica e dell'ufficio tecnico, una commissione di inchiesta sulle assunzioni degli ultimi quattro anni ecc. Si tratta dell'esposizione più ampia di problemi e richieste. Nino Cartalemi approva il programma esposto e loda il sindaco e l'Amministrazione. La seduta del 9 febbraio 1961 viene disposta su richiesta di 15 consiglieri della minoranza e in quella occasione Marchese e Santangelo sollevano il problema della sistemazione del quartiere della Gangea e dell'istituzione di una farmacia comunale.

Ai primi dell'anno 1961 si diffuse la notizia che il commendatore Virgillito aveva commissionato a orefici di Milano una preziosa corona d'oro, diamanti e pietre preziose per la Madonna della Consolazione. Si preannunciò pure la venuta a Paternò del Papa per partecipare alla cerimonia dell'incoronazione. Reso problematico l'intervento del Pontefice, poco tempo dopo Ciccio Virgillito mi confermò il fatto e mi chiese se potevo chiedere all'Arcivescovo di Palermo, il Cardinale Ruffini, di officiare l'incoronazione. Fu così che io e Ciccio Virgillito fummo ricevuti dal Cardinale in Curia a Palermo.

Esponevamo la nostra richiesta, ma il Cardinale espresse subito un diniego cortese ma fermo. Chiese tra l'altro con quale mezzo eventualmente sarebbe arrivato a Paternò. «Abbiamo interpellato l'aeronautica militare – dissi – che ci concederebbe un bimotore». «Ma questi aerei – proruppe il presule ridendo – cadono tutti facilmente!». La missione ebbe esito disastroso e la notizia fu riferita a Virgillito. Ma Ciccio, il nipote, qualche settimana dopo mi riferì che lo zio aveva parlato direttamente con il Cardinale e aveva ottenuto l'assenso per la sua partecipazione. «Come mai?», chiesi. «Hanno concordato un intervento finanziario di mio zio per opere di beneficenza del Cardinale e un'automobile di rappresentanza per le sue visite pastorali».

Il bimotore militare, accettato infine dal Cardinale, non cadde e lo lasciò incolume all'aeroporto di Catania. La manifestazione si svolse in piazza Vittorio Veneto nel pomeriggio del 30 settembre 1961. Una macchina scoperta con a bordo il Cardinale, il commendatore Virgillito e il sindaco La Russa ini-

ziò il suo percorso dalla villa comunale sino alla piazza designata. La partecipazione della cittadinanza fu imponente, universale. Gli abitanti erano tutti fuori per vedere, per ascoltare. Non avrei visto mai più tanta folla raccolta e plaudente. La macchina di grossa cilindrata sbuffava pericolosamente tra le due fitte siepi di folla che da tempo sostava nel lungo rettilineo della via Vittorio Emanuele. L'immane Vincenzo Orsi, il grande cerimoniere, faceva da battistrada. Il commendatore Virgillito aveva fatto confezionare e distribuire gratuitamente decine di migliaia di splendidi foulard di pura seta raffiguranti la Madonna e la Corona, a ricordo dell'avvenimento. In quei giorni aveva profuso tra i poveri migliaia di contributi.

L'incoronazione fu preceduta dai discorsi di rito. Virgillito venne esaltato dal Cardinale e da La Russa. Il discorso più acuto, interessante, emozionante fu fatto da La Russa. Parlava sempre bene, ma quella sera sembrava che un angelo lo ispirasse. La Madonna e mamma Provvidenza, la madre di Virgillito. La madre universale e la sua mamma. Su questo filone La Russa superò il Cardinale e commosse tutti. La folla immensa dopo la cerimonia restò compatta e ferma, non si sciolse, come se volesse fermare il ricordo di un avvenimento straordinario della storia della comunità.

Nel settembre del 1961 entrano in funzione presso l'ospedale SS. Salvatore il nuovo reparto di pediatria, diretto dal professore Tanino Santangelo, e quello di ostetricia diretto dal dottore Rasà. Li inaugura il commendatore Virgillito, il quale si trova a Paternò per l'incoronazione della Madonna. Per l'occasione dona all'ospedale delle attrezzature mediche. Viene pure annunciata la prossima apertura di una emoteca. Il Ministero ha concesso i fondi per l'acquisto di una nuova apparecchiatura di radiologia, che sarà presto installata.

Nell'ottobre 1961, in seguito a dissensi all'interno del Movimento sociale, si dimette da assessore l'ingegnere Truglio, ma le dimissioni saranno respinte. A ottobre iniziano i lavori di costruzione della tribuna coperta allo stadio comunale di Salinelle. I lavori sono stati appaltati all'impresa Nino Di Martino. Iniziano a operare, dopo la loro istituzione ministeriale curata dall'assessore professore Musarra, l'Istituto tecnico commerciale per geometri e quello Magistrale. La notizia suscita soddisfazione tra gli studenti di Paternò e dei comuni vicini, costretti a recarsi a Catania. A fine anno si completano i lavori per la costruzione dell'albergo Sicilia, voluto da Lo Giudice. Il 21 novembre l'onorevole Giuseppe D'Angelo, neo-presidente della Regione, lo inaugura.

La cerimonia festeggia pure il ritorno degli uomini della Dc nel Governo regionale. Gli anni '60, mentre al Comune opera La Russa e la sua Amministrazione, sono cruciali per me, di svolta e di cambiamento della mia condizione politica. Maturano i frutti della mia scelta del 1956, quando lasciai la mia città d'origine e mi trasferii a Catania iniziando un nuovo percorso. È andato tutto bene, meglio di ogni previsione. Migliorata e consolidata la mia

posizione politica a Paternò. A Catania il lavoro presso la Commissione di controllo e quello organizzativo e politico a livello di partito hanno consentito il mio inserimento nel gruppo dirigente di Nino Drago.

Scadenze e candidature prestigiose sembrano ormai a portata di mano. Nel settembre del 1962 Lo Giudice si dimette da deputato regionale e va a presiedere la Sofis. Nel novembre dello stesso anno ci saranno le elezioni di secondo grado dell'Amministrazione provinciale e l'anno successivo, nel 1963, quelle regionali. Girano voci e indiscrezioni ed io sono accreditato ormai come probabile candidato in entrambe. In poco più di un anno si configura tutto il mio avvenire, che mi accompagnerà poi fino agli anni Novanta. È avvincente adesso ripercorrerne tutto il travagliato e felice percorso.

Nel febbraio 1962 vengono indette per la prima volta elezioni di secondo grado per la costituzione delle nuove Amministrazioni provinciali con la formazione di Giunte composte da un presidente e dagli assessori. Veniva costituito anche il Consiglio provinciale. Votano i consiglieri comunali della Provincia. Io, Pippo Aleppo di Acireale, Modesto Sardo e Nino Torrisi di Catania, siamo candidati del nuovo consesso. Una volta eletto, entro in Giunta e divento assessore ai Lavori pubblici in concessione. L'altro assessore ai Lavori pubblici di istituto è Pippo Aleppo. Anche Nino Torrisi diventa assessore e Modesto Sardo viene eletto capo-gruppo consiliare. La mia attività di assessore fu frenetica.

Allora la Provincia, interpretando estensivamente la normativa vigente, eseguiva anche degli interventi nel settore dei lavori pubblici a favore dei Comuni. Avevo chiesto e ottenuto la delega anche per un'attività amministrativa nuova, "Assistenza ai Comuni". Con una certa operatività e fantasia questa attività mi consentiva un rapporto intenso e generalizzato con i Comuni e i loro amministratori, in gran parte gestiti da democristiani. Già il mio lavoro alla Commissione di controllo aveva esteso le mie conoscenze e amicizie politiche tra gli amministratori dei Comuni; adesso, con l'attività nel campo dei lavori pubblici, il rapporto si intensificava e si estendeva. La mia presenza in ufficio era assidua e quotidiana.

Pippo Aleppo era occupato da tanti altri problemi locali, sicché veniva in ufficio raramente. Dovetti in una certa misura esercitare anche le funzioni e i poteri dell'altro Assessorato, il suo. Il contatto, la conoscenza personale e la collaborazione con il personale di quell'Assessorato e in modo particolare con i geometri e i cantonieri avrebbe costituito di lì a poco, nelle imminenti elezioni regionali, un fattore di grande rilevanza per il mio successo elettorale. Risale a quel breve ma intenso impegno anche qualche intervento a Paternò. Furono costruite le prime strade a doppia carreggiata di accesso alla stazione circumetnea e quella della zona Salinelle all'Acqua Grassa. Fu sistemata pure tutta l'area adiacente e costruiti i primi campi di tennis. A tal proposito, degno di ricordo l'errore in cui incorse il progettista, un ingegnere di Adrano, il quale, sbagliando clamorosamente, disegnò i campi in senso

erroneo rispetto all'orientamento del sole, per cui i giocatori avrebbero dovuto giocare avendolo di fronte e restando quindi abbagliati. L'errore, ovviamente, fu modificato in corso d'opera.

I risultati del mio impegno alla Provincia, tuttavia, non sarebbero stati così significativi se non avessi avuto la collaborazione di due persone straordinarie, eccezionali: Ciccio Alì e Giovanni Pezzino. Operavano in campi diversi e complementari. Alì era un funzionario, Pezzino un politico, un organizzatore. Il primo era impiegato della Provincia, alla ragioneria, distaccato presso il mio ufficio. Pezzino mi era stato segnalato dal professore Sambataro, sindaco di Belpasso e mio amico. Alì, dalla precisione maniacale, teneva e coltivava bene le pratiche amministrative, ma sapeva pure intrattenere rapporti umani intensi e calorosi con la gente, con gli amici, con gli amministratori dei Comuni. Prezioso, leale, fraterno. Durante le campagne elettorali lui tessava una propria tela ed era efficace e stimato.

Di regola, chiuse le urne, andavo a dormire e riposarmi senza seguire la frenesia dello spoglio. Era il dottore Alì che mi raggiungeva a casa e piangendo mi annunciava emozionato la buona novella. Pezzino fu di grande aiuto, poiché, tra l'altro, mi introdusse e coltivò tutta la rete di amici e di partito che conosceva benissimo a Catania. Poi allargò le sue conoscenze in tutta la provincia. Molto intelligente e politico sensibile, sapeva con le persone tenere un rapporto umano intenso. La sua lunga e prestigiosa carriera è prova delle sue qualità. La sua prestazione migliore come amministratore è la sua ripetuta nomina ad assessore al Comune di Catania. Solo per suoi meriti ha ottenuto brillanti successi all'interno del movimento cooperativo e in campo politico fino alla breve stagione parlamentare all'Assemblea regionale siciliana.

Pippo Freni gestiva brillantemente la parte tecnica, logistica delle campagne elettorali in piazza Pietro Lupo. È ancora legato alla mia famiglia da un rapporto umano di rara continuità.

Torniamo un attimo alla Provincia e alla mia attività. Nino Drago era un presidente molto attivo e dinamico. Peraltro, la sua attività amministrativa la utilizzava ampiamente per la creazione del gruppo dirigente che si sviluppava attorno a lui. I lavori pubblici nei comuni e le assunzioni venivano finalizzati a tale scopo. Fu in quel periodo, infatti, che il gruppo dirigente della Dc si rafforzò. I dirigenti di partito provenienti dai vari comuni in gran quantità vennero assunti alla Provincia; numerosi i sindaci e i consiglieri comunali. Ogni anno, in occasione del bilancio della Provincia, Drago teneva riunioni con gli amministratori dei Comuni per concordare il programma degli interventi.

Nell'esercizio della mia delega di assistenza ai Comuni mi ero impossessato di questa metodologia e visitando i singoli comuni avevo già concordato e programmato tali interventi della Provincia nei loro territori. Non solo, ma utilizzando i tecnici del mio Assessorato, avevo costituito una *équipe* che approntava la progettazione. Quell'anno, ovviamente, i sindaci chiamati da Drago indicarono come prioritarie le opere già concordate con me e per le

quali esistevano i progetti esecutivi. Nella prima fase dell'operazione tutto filò liscio, ma quando Drago si accorse che tutti i lavori da lui concessi ai sindaci erano stati concordati con me in occasione delle visite che andavo facendo in loco e che erano già pronti i progetti elaborati dal mio Assessorato, a quel punto stranamente bloccò tutto e da quel momento nessun'opera venne più autorizzata.

In sostanza, Drago utilizzava quella risorsa finanziaria per consolidare il suo rapporto e il suo potere con i singoli dirigenti Dc e amministratori. Forse si è sentito emulato dal mio attivismo, dalla mia efficienza organizzativa. Le conseguenze di questo episodio furono per me molto gravi e amare. Drago prese coscienza improvvisamente delle mie potenzialità politiche e organizzative e, nonostante la sua potenza smisurata e le mie limitate possibilità, reagì in maniera emotiva e stizzosa predisponendo subito un piano di ridimensionamento della mia posizione all'interno del suo gruppo. Vi furono anche conseguenze sul piano umano. Così, da alunno stimato e prediletto divenni subito un collaboratore da controllare e da ridimensionare. Da quel momento, un'ombra, un diaframma psicologico si frappose fra me e Nino Drago. Certo, lui abilmente sapeva anche fingere e dissimulare, ma io sapevo, ormai, e temevo. Sospesa nell'aria la battuta arriverà presto dritta sul capo.

Torniamo ancora a Paternò e alle vicende dell'Amministrazione La Russa. Il Consiglio comunale di lunedì 13 novembre 1962 è importante perché approverà il primo lotto, già finanziato, dei lavori di costruzione della nuova circumvallazione della città. Il percorso è tracciato da villa Giuseppina ai Pioppi, a livello del bivio Santa Maria di Licodia-Schettino, l'attuale corso Italia. È una delle opere più significative dell'Amministrazione La Russa. Ritorna la favola del professore Piccinato e dell'elaborazione del piano regolatore della città a lui affidato. Il sindaco, rispondendo a un'interrogazione del consigliere professore Di Stefano, comunica che la settimana successiva l'illustre professionista sarà a Paternò per verificare in loco la documentazione inviategli dal Comune, in esecuzione del suo incarico. Ma non verrà mai nella nostra città.

Nel febbraio 1962 la speciale commissione operante in seno alla Prefettura di Catania assegna 14 alloggi popolari a famiglie già abitanti nel quartiere della Gangea, adiacente alla collina storica e in corso di risanamento. Pressappoco nello stesso periodo i consiglieri comunali Santangelo, Caserta, Marchese e Di Stefano criticano vivacemente tale risanamento, soprattutto per le modalità costruttive della strada di accesso al castello. Si tratta di una critica fondata. La strada, con l'enorme trincea realizzata nel vivo della collina, costituisce un *vulnus*, una ferita di una zona tanto importante e significativa. Una violenza gratuita. Come è stato possibile tutto questo, nonostante la presenza al Comune di un sindaco così sensibile e preparato e nonostante la denuncia tempestiva e allarmata di qualificati esponenti dell'opposizione? C'è stata una grave e colpevole assenza di vigilanza da parte dell'Ammi-

nistrazione La Russa, ma anche di quella precedente dell'onorevole Lo Giudice, durante la quale sono stati progettati e iniziati i lavori. In sostanza, si è lasciata ampia libertà esecutiva all'impresa costruttrice, la ditta Mario Rendo, la quale, lucrando sul fattore "movimento terra", ha realizzato il misfatto storico. Personalmente anch'io mi sento coinvolto in questo grave giudizio. Non ero un amministratore, ma avevo poteri politici sufficienti, volendo, per intervenire.

Mi sono distratto e ho preso coscienza quando era troppo tardi e l'opera in gran parte realizzata. In seguito, per riparare al senso di colpa, l'architetto Franco Minissi, che si trovava a Paternò per altri incarichi, progettò delle opere che ridussero il danno: furono così costruiti i due contrafforti ai lati della strada, con alberi di alto fusto e sistemazione a verde. Ma, come è stato autorevolmente sostenuto in occasione del recente convegno sulla collina del 2000, quella strada va demolita e sostituita da un diverso radicale assetto dell'area.

A febbraio del 1962 gli universitari festeggiano solennemente il decennale della loro associazione, nata dopo la decisione di trasformare in circolo dei professionisti l'originaria struttura. Si ricorda per l'occasione la prima sede in via Garibaldi e i discorsi inaugurali di allora tenuti dal Rettore dell'Università di Catania, professore Cesare Sanfilippo, e dal professore Orazio Condorelli. Ma anche i soci fondatori: Turi Fallica, Carmelino Fallica, Iachino Orlando, Saro Marchese, Manuele Bonanno, Pino Sinatra, Giovanni Costanzo.

Nel maggio 1962 si realizza il primo rimpasto dell'Amministrazione La Russa. La nuova Giunta comunale risulta così composta: Maurilio Milone vicesindaco, Nazareno Bagnato, Francesco Longo, Barbaro Parisi, Antonio Torrisi, Giuseppe Carmeni, Francesco Briguglia, Giuseppe Leonardi. Poco prima il Consiglio comunale discute alcuni ordini del giorno di protesta presentati dai consiglieri comunali Di Stefano, Santangelo e Lo Giudice in seguito agli esperimenti nucleari eseguiti dagli Stati Uniti.

Il Paternò va in serie C, dopo la partita vittoriosa per 2-0 giocata a Licata contro la Folgore, la squadra di Castelvetrano. Segnano Checchi e Filippi, ed è Riva il *trainer* della squadra. Ma il trionfo, a lungo e pazientemente perseguito, premia soprattutto Pippo Gennaro, lo storico presidente della società sportiva. In città grande soddisfazione e festeggiamenti per la vittoria. Già sul campo di Licata circa mille paternesi erano intervenuti per sostenere la squadra.

L'Amministrazione ottiene notevoli finanziamenti dal Ministero Lavori Pubblici per il completamento del grande collettore fognario della città che attraverso tre distinte condotte servirà tutte le sue zone per poi confluire in basso nel depuratore, nei pressi del fiume Simeto. Opera enorme, fondamentale per l'assetto igienico-sanitario di tutto il territorio. Contestualmente viene pure finanziato un altro lotto del progetto di illuminazione pubblica. Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica al sindaco di avere autorizza-

to l'operatività delle prime due classi del Magistrale e dell'Istituto tecnico commerciale per ragionieri. Se ne è interessato su sollecitazione del preside Musarra il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Domenico Magrì. Ad aprile del 1963 viene inaugurato a Sferro il primo impianto di illuminazione pubblica, realizzato dal Consorzio di bonifica della piana di Catania. Domenica 28 aprile si svolgono le elezioni per il Parlamento nazionale. L'onorevole Barbaro Lo Giudice è candidato al Senato per il collegio di Catania II, che comprende anche la nostra città. Sarà eletto superando una difficile prova. Infatti nella graduatoria regionale tale collegio è stato sempre, per la Dc, difficile a essere conquistato. Lo Giudice senatore e capogruppo Dc al Consiglio comunale di Paternò rappresenta un nuovo strumento operativo a servizio della città.

Il 3 giugno 1963 muore papa Giovanni XXIII. È stato tanto amato per la sua semplicità e purezza d'animo: un parroco, si è scritto, sul soglio di S. Pietro. Ma anche un grande Papa per avere promosso il Concilio Vaticano II, che avrebbe rinnovato la Chiesa cattolica nella sua dottrina e nei suoi riti ma anche nella sua capacità di parlare al mondo. Il 21 giugno Montini sarà eletto suo successore. Adesso è pure vicina la data del 9 giugno 1962 fissata per le elezioni regionali.

Da mesi si discuteva delle candidature e quelle sicure riguardavano lo stesso Drago, me e Modesto Sardo. Per l'onorevole Coniglio, della stessa corrente, si trattava di una conferma scontata. Nino Drago alcuni mesi prima decise di restare alla Provincia, optando per la candidatura successiva alla Camera dei Deputati. Da Acireale veniva avanzata pure la candidatura di Pippo Aleppo, della nostra corrente. Sia alla commissione elettorale provinciale che in quella regionale vennero approvate tre nuove candidature della nostra corrente: Aleppo, Lombardo e Sardo. Drago va a Roma per la ratifica definitiva da parte della direzione centrale Dc. Nel corso dei lavori, verso le due di notte, Drago mi telefona e mi dice: «Stiamo chiudendo la lista per le regionali. Devo dirti, per lealtà, che io non posso appoggiarti poiché i miei candidati sono Coniglio, Aleppo e Sardo. Anche se i voti di preferenza sono quattro, noi come corrente non possiamo appoggiare più di tre candidati. Tu cosa vuoi fare?». Senza esitazione dissi: «Cosa vuoi che faccia? Ormai la mia candidatura è di dominio pubblico. Mi presento lo stesso anche se non sarò eletto».

Così entrai in lizza con la consapevolezza di fare una battaglia perduta in partenza. Non seppi mai i retroscena che portarono Drago a questa grave decisione. Seguendo il mio temperamento, non chiesi spiegazioni, non protestai, non feci scenate. Tuttavia, come ho già chiarito, il fatto non mi sorprese. Pagavo il prezzo (e non era la prima volta) di un'errata sopravvalutazione delle mie potenzialità politiche. Drago, sbagliando, intravedeva in me un concorrente.

La scelta fatta da lui in favore di Aleppo e contro di me non convinse tutti. Avevo, ormai, nella sua corrente tanti amici con i quali ero legato sul pia-

no umano e politico. E poi la differenza di stile e di temperamento, tra me e Aleppo pesava. Anche la moglie di Drago, la signora Pinella, si ribella e decide di votare e fare votare per me. A questa scelta non è estranea l'influenza del fratello, Nino Torrisi, spirito indipendente, molto autorevole e stimato, con il quale da sempre coltivo feconde "affinità culturali". Drago, in fondo, è un signore liberale, sorride e lascia fare. L'episodio è clamoroso, fa rumore e allevia la mia difficile situazione. Inoltre, buona parte degli amici di Drago e miei decidono di sostenermi lo stesso, utilizzando un sottile sotterfugio che ha tutta l'aria di un cavillo giuridico: i voti di preferenza sono quattro e in ambienti ristretti, familiari, il quarto voto si può anche utilizzare. È normale, si fa di solito: ubbidire a Drago e favorire la mia elezione.

Innumerevoli le adesioni e gli appoggi elettorali. Anche il mio concittadino professore Tano Chiara. Egli insegna all'Istituto Tecnico Agrario Filippo Eredia di Catania; si mobilita affettuosamente e riesce a coinvolgere il preside professore Alfredo Mazzei. Mi starà sempre vicino.

Così percorsi un buon tratto di strada della campagna elettorale girando intensamente in provincia, facendo comizi e suscitando nuovi consensi. La mia provvista finanziaria elettorale era uguale a zero, utilizzavo modesti fondi prelevati da personali scoperture bancarie. I miei sostenitori si servivano dei facsimile degli altri candidati di corrente aggiungendo il nome o il numero miei. Le previsioni della vigilia sono ribaltate. Dal sicuro insuccesso si passa gradualmente alla probabile elezione. A Catania, a mia insaputa, i miei amici più stretti e impegnati si riuniscono e valutano la situazione elettorale generale a 12 giorni dal voto. Sono quelli decisivi.

Vanno da Drago e gli dicono che Lombardo può essere eletto, che la corrente può conquistare un quarto deputato, che ormai gli mancano pochi voti per la sicurezza e che quindi è bene votarlo. Drago resta impressionato dal calore dei presenti, che sono anche suoi fedeli e leali amici, e qualcuno anche importante titolare dell'equilibrio cittadino dentro la Dc. Uno di loro insinua che si corre il rischio di vedere Lombardo eletto senza l'appoggio ufficiale della corrente. D'altra parte, lui conosce meglio di tutti la posizione elettorale di ciascun candidato e sa che i tre prescelti dalla corrente sono già al sicuro ed io sto realizzando una miracolosa rimonta.

Conferma tuttavia la sua direttiva iniziale, ma il tono, i margini di manovra autorizzati a mio favore cambiano radicalmente. Dando un'interpretazione estensiva al suo atteggiamento, negli ultimi giorni nella città capoluogo e nella provincia il popolo democristiano viene raggiunto capillarmente da un perentorio messaggio: Coniglio, Sardo e Aleppo sono sicuri. Ora si vota anche Lombardo. Negli ultimi giorni anche Vito Scalia e Peppino Bonaventura, il leader storico e il segretario provinciale della Cisl, ormai sicuri dell'elezione del loro candidato Attilio Grimaldi, decidono di appoggiare la mia candidatura. C'era una motivazione: sono stato per molti anni segretario della Cisl di Paternò ed ero stato nominato componente della Commissione pro-

vinciale di controllo anche in rappresentanza del sindacato. Facevo parte della famiglia. Fu così che, contro ogni previsione della vigilia, Ciccio Ali, il mio segretario e amico, durante lo spoglio, ormai sicuro del risultato, poté svegliarmi dalla quotidiana pennichella e piangermi addosso l'insperato successo. Paternò poteva contare su di me, come sempre; la città possedeva ormai un nuovo strumento per realizzare il suo progresso.

A Palermo inizia una vita nuova. Il primo contatto è drammatico. Il 2 luglio mi ritrovo come neo-eletto alla cattedrale di Palermo per assistere ai funerali delle vittime, un tenente, tre sottufficiali dei carabinieri e tre militari, uccisi qualche giorno prima a Ciaculli, nell'attentato mafioso della Giulietta imbottita di tritolo ed esplosa al momento dell'ispezione. In quella occasione vedo D'Angelo, il presidente della Regione, e altri politici.

Gli avvenimenti personali e politici, dalla recente esperienza nell'Amministrazione provinciale alla nuova elezione alla Regione, sono andati troppo in fretta: mi vedo catapultato improvvisamente al "tavolo del presidente", così denominato, all'Albergo delle Palme, nella grande sala ristorante, a colazione con Nino Drago, Franco Coniglio, Modesto Sardo, Nello Simili e don Ciccino Cambria. Saranno i miei quotidiani commensali, visto che in attesa di trovare una sistemazione propria fuori, decido di vivere nel famoso e chiacchierato albergo. Il tavolo è storico, grande, collocato a sinistra subito dopo l'ingresso; è presidenziale perché lo ha già occupato con gli stessi commensali l'ex presidente della Regione, Benedetto Majorana della Nicchiara.

Lo continuerà a occupare Coniglio, una volta eletto presidente, prima di trasferirsi al più rispettabile e ovattato Grand Hotel Villa Igiea. È il tavolo politico della Regione, dove si fa e si disfa, si ricorda e si programma. Nello Simili è senz'altro il protagonista principale, sa tutto, prevede tutto, è simpatico, scherzoso, geniale. È lui che a tavola conduce il gioco dialettico, affabile e pungente, interessante, talvolta anche corrosivo e demolitore. Io rimango affascinato dal suo periodare fitto e colorito, di alta fattura, che ti costringe a riflettere anche nelle apparenti ripetute freddure. Nonostante la sua indipendenza di giudizio e l'autonomia di pensiero, pende dalle modeste labbra di Coniglio. È il suo Luigi XIV, il barone Coniglio, e in seguito, durante il periodo della Presidenza della Regione, i suoi articoli sul giornale «La Sicilia» lo accrediteranno come il nuovo statista siciliano.

Don Ciccino Cambria è anch'egli un protagonista della tavolata. È anche lui che inizia e finisce i discorsi. Da Milazzo in poi ha assistito e spesso determinato fatti cruciali, di svolta, nella Regione. È lui, sostiene, che persuase e raccolse la firma di dimissioni di Majorana dal Governo, preludio della fine di Milazzo, e, infilata sotto il maglione, la consegnò all'onorevole D'Angelo, segretario regionale della Dc, circostanza, però, sempre negata da quest'ultimo. Il suo fraseggio pecca di stile, spesso è brutale e rozzo, ma possiede acume, molto acume ed esperienza in campi riservati e cruciali per la vita politi-

ca. Mi sorprende la sicurezza, il modo disinibito, quasi tracotante con cui tratta i suoi interlocutori, la pretesa di dire lui l'ultima parola e di concludere. Il tono è arrogante, ma il comportamento misurato, saggio, responsabile. Ha un grande potere contrattuale, possiede e usa approcci e strumenti di persuasione inediti e utilizza all'occorrenza la suggestione di un enorme potere finanziario. Sarà quel tavolo il luogo della mia prima iniziazione alla nuova attività parlamentare.

La città mi entusiasma subito per la sua conformazione urbanistica, più moderna e spettacolare rispetto a Catania. Ha tutto l'aspetto di una grande capitale europea. Conoscevo per rare visite Palazzo dei Normanni, la sede del Parlamento siciliano, ma adesso un approccio più diretto mi emoziona e mi esalta. I programmi di forte tensione politica che mi animano sembrano trovare corrispondenza e composizione nello splendore delle sue sale e nella sua stessa struttura fisica. Conosco subito i protagonisti della vita politica, i nomi che i giornali hanno rincorso negli ultimi anni: D'Angelo, La Loggia, Fasino, Carollo, Bonfiglio, Lanza, Santalco. Anche i parlamentari famosi degli altri gruppi: Gino Cortese tra i comunisti, Totò Corallo, Camillo Bosco socialisti, La Terza, Seminara e Grammatico del Msi, Bino Napoli tra i socialdemocratici e altri ancora.

È immediata e fraterna l'amicizia con Totò D'Alia di Messina e Michele Mongiovì di Agrigento. Ma la cerchia si allargherà presto. L'attrazione principale è D'Angelo. Lo vado a trovare presto nel suo ufficio a Palazzo d'Orléans. È per me un incontro fatale, che mi segna, si direbbe "un incontro di vita", di quelli che ti rischiarano il cammino e ti segnano per sempre. Vengo accompagnato in un piccolo salone a vetrate, sulla sinistra numerosi e preziosi vasi di ceramica dell'arte siciliana. Gli chiedo consigli, direttive per la mia attività parlamentare: lui è, tra l'altro, anche leader della mia stessa corrente, quella dorotea. Mentre inizia a parlare lo osservo attentamente, da vicino, con emozione. È un viso scavato, scolpito il suo, senza parti lisce, levigate. Il colorito bruno, il naso adunco alla Dante Alighieri, gli occhi neri, mobili, vivaci che ti scrutano. Porta lenti spesse da miope. Le labbra sottili, mobili. Mi raccomanda l'impegno e il lavoro assiduo nelle commissioni legislative. Lo studio delle leggi e dei problemi. La presenza in aula.

Parla della sua esperienza al Governo della Sicilia, del suo tentativo difficile di portare a soluzione i grandi problemi del suo sviluppo, della questione morale, della mafia. Un programma, una prassi, una metodologia innovativi e impegnativi. È tuttavia il suo stile, la sua passione, il fluido che emana dalla sua persona e dalle sue parole che mi sorprende e mi soggioga. Le cose dette e i programmi enunciati possono sembrare ovvi, scontati, ma egli li carica di una valenza propria, intensa, passionale. È un modo diverso di fare politica, che parte da una modifica dei comportamenti degli uomini della Dc, dentro il partito fino alle istituzioni e agli enti amministrati. È evidente il riflesso marcato della sua formazione culturale.

D'Angelo è uomo di lettere della profonda provincia siciliana. La sua è una riflessione concreta, pratica, materiale, intrisa di problemi e di soluzioni, sorretta però da solide basi teoretiche, da forti ideali. È un filosofo politico con i piedi per terra. Mi sorprende ancora la grana, lo spessore, la compattezza del suo periodare. Qualità che avrei scoperto in seguito anche nei suoi discorsi pubblici al Parlamento regionale. Sembra leggere quando parla e improvvisa. Non si corregge, non cambia aggettivo, non si ripete. E infine mi sembra piuttosto risoluto, intransigente. Conoscendolo meglio, più avanti, avrei rilevato e talvolta anche criticato questo strisciante "calvinismo". D'Angelo non evita i contrasti e le polemiche attorno a scelte decisive della sua politica, ma li suscita, li cavalca, li veste di toni vivaci. Sono mondi diversi che si contrappongono e il suo nuovo mondo non ammette compromessi, mezzi toni e mediazioni. Congedandomi da lui ho misurato tutta la sua grandezza e le difficoltà del suo impervio cammino.

Le prime settimane di impegno politico a Palermo sono dense di avvenimenti, un processo di maturazione e di conoscenza rapido ed esauriente. Vi partecipo incuriosito e inebriato. I nuovi riti della politica a quel livello. L'elezione di Angelo Bonfiglio a capo del gruppo parlamentare, vera personalità, dialettica brillante, tono ieratico e solenne, freddo, spigoloso, piccato. C'è della plausibile alterigia nel suo tratto, "a pulici prena" (la pulce gonfia) lo battezzano nell'ambiente delle Palme. È di Agrigento e agrigentina è la sua accesa vivacità intellettuale, come pure la sua *vis polemica*.

D'Angelo viene riproposto alla Presidenza della Regione e la formazione del nuovo Governo, i promossi e gli esclusi, le polemiche sulle deleghe ai vari rami della Amministrazione mi fanno scoprire tutta la precarietà del sistema. Il Governo nasce e muore. D'Angelo intuisce e sa. La Regione è ancora senza bilancio. Si ricorre all'approvazione dell'esercizio provvisorio. Il presidente parla al gruppo Dc e poi solennemente dichiara in Aula che il Governo, approvato l'esercizio provvisorio, si dimetterà. I delusi e i critici della nuova formazione governativa sono accontentati.

La discussione pubblica si protrae per tutto il giorno e la sera; all'alba, nella grande e solenne sala in cui si ammirano le dodici fatiche di Ercole, le prime luci traspalano deboli, incerte dalle alte artistiche finestre. Si vota. Ho tra le mani, per la prima volta, le fatidiche palline bianca e nera, attraverso cui passa tutta la storia della Sicilia. Nello stretto camminamento sono collocate le due urne per la votazione. Si vota sì deponendo la pallina bianca nell'urna bianca. Chissà perché sono emozionato. La procedura ha tutta l'aria di un rito misterioso, esoterico. I segretari contano le palline e verso la fine qualcuno di loro scuote la testa. Lanza, il presidente, annuncia il risultato della votazione e conclude: «L'esercizio provvisorio del bilancio è bocciato». Sono sconvolto! Ma come, mi chiedo? Peppino La Loggia, che mi siede accanto, nota il mio turbamento, mi guarda serio e ironico: «Non hai visto niente, ancora», mi sussurra.

L'esperienza di quella notte mi segna, mentre da ogni parte si invoca una legge per l'abolizione del voto segreto sul bilancio; nasce da lì l'impulso a realizzare tale obiettivo appena maturata la mia capacità propositiva. I giorni successivi sono convulsi e intensi, tutti dedicati a risolvere la crisi e costituire il nuovo Governo. La corrente dorotea è riunita in permanenza a piazza Virgilio 8, sede della abitazione e della segreteria di D'Angelo.

Li conosco Franco Nicastro, il segretario e collaboratore del presidente. È un incontro importante, di quelli che durano e che ti influenzano per sempre. Nicastro è la versione laica di D'Angelo, il leader. È colto, raffinato, brillante, entusiasta. Invano coglieresti un sorriso aperto dal presidente, è sempre molto serio. Nicastro, al contrario, è sempre colloquiale e sorridente, simpatico, accattivante. È lui che ti cerca, ti comunica, ti parla. Si avverte una naturale gioia e pienezza nel suo impegno politico. È serio, quasi modesto, non pone problemi personali, non chiede per sé, non coltiva clientele, non è ambizioso. Lo appaga fare politica in maniera alta, il suo ruolo di ascoltato interlocutore del leader, l'aggrarsi propositivo tra i deputati della corrente.

Legge molto, riflette e scrive. Nello storico periodico «Sicilia Domani» realizza ed esprime la sua autonomia politica, fa le sue battaglie ideali. Ed è polemico, intransigente. Caratterizzante e datata la battaglia contro la mafia e dissacrante fino all'esasperazione, talvolta, della pretesa comunista di essere la sola forza politica legittimata a tale ricoscimento, e soprattutto a essere esente da infiltrazioni, compromessi e cedimenti. Col tempo, scomparso D'Angelo, sarà il migliore custode e interprete del suo pensiero, il biografo rigoroso e ammirato fino alla comprensibile agiografia.

Le riunioni quotidiane di corrente a piazza Virgilio suscitano in me la propensione a estendere tale metodologia all'interno del gruppo parlamentare Dc allargandola ai colleghi delle altre correnti. Rapporti umani e condivisione di una certa strategia politica e programmatica sono le ragioni di un'intensa operatività che influenzerà tutta la vita politica regionale. Siamo un nutrito gruppo di comune sentire. Ci riuniamo spesso la sera presso la Birreria Lazio. Divento il naturale organizzatore e promotore del gruppo. Non è materia di questo mio lavoro seguire ancora le vicende regionali, ma vi ritorneremo anche in seguito per alcuni fatti importanti.

Torniamo a Paternò, all'Amministrazione La Russa. «I comunisti fanno solo demagogia!»: a fine settembre '63 con questa motivazione l'insegnante Provvidenza Giuffrida, eletta come indipendente nelle liste del Pci, chiede di fare parte del gruppo consiliare della Dc.

Ai primi di ottobre riceve una buona accoglienza di pubblico la rara rappresentazione presso il cinema Metropol di due opere liriche: *L'elisir d'amore* di Donizetti e *Rigoletto* di Verdi. Sempre a ottobre si riunisce alla Camera di Commercio l'assemblea del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Catania per eleggere il presidente e il direttivo. Il sindaco La Russa ed io rappresentiamo il Comune di Paternò. Presidente viene eletto l'ingegnere

Nino Drago ed io entro nel direttivo. Vi resterò per molti anni ancora e utilizzando tali poteri mi adopererò per trasferire dal Comune di Belpasso al nostro il terzo nucleo di sviluppo industriale.

Ai primi di novembre importante convegno della Dc al cinema Santa Barbara sul tema: *La Dc per lo sviluppo della città*. Io sono il relatore. Vengono passate in rassegna le grandi realizzazioni delle Amministrazioni, da Lo Giudice a La Russa, e prospettati i nuovi impegni per il futuro. Si eleggono nelle varie sezioni di partito i delegati per il successivo congresso provinciale. È uno spaccato parziale ma significativo della classe dirigente democristiana, che vale la pena ricordare: sezione Centro: Turi Sinatra, Gioacchino Pulvirenti, Gigi Lo Iacono, Stefano Milazzo, Neddu Scaccianoce, Battista Strano, Mario Musumeci, Angelo Tomasello, Franco Di Mauro. Sezione SS. Salvatore: Nino Lombardo, Antonio Torrisi, Tano Pulvirenti, Nino Cartalemi. Sezione Alcide De Gasperi: Alfio Giuffrida, Francesco Zappalà, Luigi Calcaterra, Francesco Ventura. Sezione Canonico Renna: Giuseppino Zappalà, Paolo De Caro, Maria Musumeci Marici, Giuseppe Mannino.

Il 22 novembre 1963 a Dallas viene assassinato John F. Kennedy, il giovane presidente americano, suscitando grande emozione in tutto il mondo. Ai primi di dicembre il Consiglio comunale lo commemora alla presenza di alti ufficiali degli Stati Uniti. Negli stessi giorni l'onorevole Aldo Moro costituisce il primo Governo di centro-sinistra con l'ingresso del Partito socialista. Pietro Nenni è il suo vicepresidente. Nell'agosto del 1964 il presidente della Repubblica Segni è colpito da ictus. Si dimetterà in seguito. Nello stesso mese, mentre si trova in Crimea, Palmiro Togliatti viene colpito da ictus e muore. Grande emozione tra il popolo comunista, ma non solo. La folla immensa che si accalca lungo il tracciato ferroviario che trasporta le sue spoglie fino a Roma rappresenta uno dei fenomeni di massa più significativi e rilevanti. Sicuramente un protagonista del Novecento.

A Paternò, nella seduta del 2 gennaio 1964, mentre si discute di dimissioni del sindaco e della Giunta, i consiglieri Marchese e Santangelo sollevano il problema della demolizione dell'edificio scolastico di piazza S. Francesco di Paola, eseguita con una delibera di Giunta adottata con i poteri del Consiglio, criticando il comportamento dell'Amministrazione. Errata la protesta: si trattava di un prefabbricato fatiscente e inutile, che occupava una delle piazze più belle della città, ritornata allo splendore con la sua sistemazione a verde pubblico. La demolizione rappresentava pure, in senso lato, una "nemesi storica", cioè una compensazione, una riparazione rispetto al passato?

In quegli anni raccolgo, insistente ma non controllata, la voce che l'edificio demolito era stato fatto costruire dal podestà La Russa, in odio alla famiglia Sparpaglia, politicamente ostile, che abitava e abita ancora sulla grande piazza. Lo stesso consigliere Santangelo lamenta nuovamente l'irrazionale costruzione della strada di accesso al castello normanno sulla collina. Nella stessa seduta il consigliere Caserta denuncia che l'architetto Piccinato, incaricato

della redazione del piano regolatore, sia stato sostituito da giovani progettisti privi del prestigio e della sua valenza professionale e scientifica.

A marzo del 1964 il generale Antonio Gerbino, medaglia d'oro e vicepresidente nazionale, visita la sezione locale dell'Associazione combattenti, accolto dal sempre confermato e stimato presidente cavaliere Gaetano Lo Giudice e dai soci. A marzo si inaugura la mostra di pittura *Il pennello d'oro*, organizzata al circolo professionisti dall'associazione culturale Benedetto Croce, una struttura molto attiva in quell'epoca. La mostra ha livello regionale e vi partecipano circa 130 artisti, un grande successo.

Siamo alla fine traumatica e prematura dell'Amministrazione La Russa. In attuazione del principio della rotazione, da alcuni mesi la Giunta è dimissionaria. La crisi si trascina stancamente. Nella seduta del 2 marzo 1964 il Consiglio elegge sei assessori effettivi: Maurilio Milone, Antonino Cartalemi, Salvatore Gennaro, Antonino Moschetto, Vincenzo Puglisi, Gaetano Pulvirenti, e due assessori supplenti Giuseppe Gennaro e Francesco Pulvirenti. L'avvocato Pulvirenti viene eletto a scavalco, con una operazione milazziana.

Così, il 31 marzo si riunisce nuovamente il Consiglio comunale, aggravando il pasticcio politico già consumato. Il sindaco e la Giunta eletti il 2 marzo si presentano dimissionari. Anche Pulvirenti, correttamente, si dimette. Il sindaco, prima della seduta, ritira le dimissioni. Ritirano pure le dimissioni gli assessori Milone, Cartalemi, Giuseppe e Salvatore Gennaro. Si prende quindi atto delle dimissioni irrevocabili di Puglisi e di Gaetano e Francesco Pulvirenti, e si passa alla votazione per i due assessori effettivi. Viene eletto solo l'avvocato Salvatore Virgillito della minoranza comunista con 21 voti. I candidati ufficiali della Dc, gli avvocati Francesco Tripi e Antonio Torrisi, ottengono rispettivamente 17 e 15 voti. È la crisi clamorosa della maggioranza. L'onorevole Lo Giudice, capogruppo Dc, a questo punto chiede la sospensione della seduta e il rinvio della riunione. Seduta stante si raccolgono le firme delle dimissioni dei nostri consiglieri comunali per lo scioglimento del Consiglio. La sanzione definitiva avverrà nella successiva seduta del 3 aprile 1964. Anche l'avvocato Gaetano Pulvirenti si associa alla proposta di dimissioni. Il Consiglio comunale è sciolto.

Grave l'episodio dell'elezione di Virgillito ad assessore. Voti della maggioranza si sommarono a quelli naturali dell'opposizione creando un caso politico. La maggioranza non reggeva più. Nella seduta precedente lo stesso fenomeno si era verificato con l'imprevedibile elezione dell'avvocato Pulvirenti. Tuttavia si trattava di imboscate improvvisate, organizzate a livello di singoli consiglieri e privi di un disegno politico. La selezione dei candidati della nuova Giunta aveva creato qualche delusione e amarezza.

Probabilmente un chiarimento, un lavoro più intenso a livello di gruppo consiliare e una soluzione meno precipitosa della crisi avrebbero potuto comporla. Ma Lo Giudice era sempre più lontano dalle vicende locali ed io

assorbito nella fase iniziale e gravosa della mia esperienza politica regionale. La Russa, grande amministratore e sindaco, gestiva con difficoltà i nuovi meccanismi della vita democratica e non garantiva certo il funzionamento e l'equilibrio interno della maggioranza. Pulvirenti ostentatamente corretto e leale, ma sempre insofferente del nuovo assetto che lo vedeva in seconda fila, sacrificato e perdente.

Nell'agosto 1964 muore l'avvocato Natale Ciancio. Un principe del foro in campo civile e fallimentare assai apprezzato e stimato. Non alto, brevilineo, aveva un aspetto nobile, ricercato, un'acutezza intellettuale e una vasta preparazione. Nelle riunioni di lavoro rumorose e affollate il suo eloquio calmo, morbido, ispirato dominava ugualmente l'uditorio. Elegante e giovanile fino a età avanzata anche nella sua vita privata. Lo conobbi molto da vicino e ho frequentato il suo studio poiché insieme curammo a lungo la procedura fallimentare di un mio cliente commerciante, Angelo Aricò.